

«Grazie Roma», da tutta la città



La festa e adesso l'attesa del gran finale

Domenica schermo gigante e poi concerto



A Testaccio, nel cuore della città, davanti ad uno dei club giallorossi più gloriosi, una piccola folla assedia i tifosi più anziani, tra brindisi e spruzzi di champagne. «Siamo felici, guancia quanta gente, tutta Roma è in festa triste. Quando vincemmo '42 — c'era già la guerra, una festa triste. Ora, finalmente, ci si può sfogare fino in fondo». Ed i romani, domenica, non si sono certo fatti pregare. Ognuno ha trovato il suo spazio, nelle piazze del centro intasate o sotto gli striscioni apparsi in tutti i quartieri della città. Ma, soprattutto, è stata la festa degna di uno degli scudetti più civili che la storia del calcio ricordi. E non è retorica il comportamento del pubblico dell'Olimpico durante tutto il campionato, anche nei momenti più difficili, lo sta a dimostrare. Lo sottolinea anche il sindaco Vetere nel suo telegramma di auguri: «Il legame tra la città e la squadra si è rafforzato sulla base di un rapporto che su tutto ha fatto prevalere la posizione sportiva e l'impegno civico». Ma la festa è appena cominciata. Mentre Roma si sta rivestendo tutta di giallorosso ci si prepara ad accogliere lo scudetto domenica prossima. I romani troveranno le aiuole di piazza Venezia trasformata in un grande tricolore. Nel pomeriggio sarà montato dal Comune un gigantesco schermo, in piazza del Popolo, sul quale si potrà seguire in diretta la partita. E il concerto — in serata — con un bellissimo concerto (ovviamente gratuito) offerto a tutti i romani dal Comune con Antonello Venditti. Prima della partita — inoltre — la squadra riceverà dalle mani del sindaco una lupa di bronzo di cinquanta centimetri e la bandiera della città. Ma è solo l'inizio, decine di manifestazioni vengono annunciate di ora in ora per festeggiare la Roma campione d'Italia.



GENOVA — Ventimila, con alle spalle un'attesa che dura da tre anni. Un'attesa fatta di rabbia per quei pochi centimetri in più, sempre con la Roma, il tempo di arrivare nella piazza principale. Nelle altre città i bar avrebbero chiuso. Qui no. Non solo, ma c'è un cartello, rosso-blu, con su scritto: «Salutiamo la Roma tricolore». Gli altri ci riprovano, cercano, disperatamente, di trovare un motivo per opporsi ai genoani, ma non c'è nulla da fare: i tifosi rosso-blu cominciano ad applaudire, ci si scambia sorrisi, favori. Si parla di calcio. E insieme si va allo stadio. Quelli di casa si sistemano nella curva sud, gli ospiti in quella esattamente di fronte. E inizia una gara, tutta pacifica: i primi tirano fuori uno stendardo di dieci metri, con un grifone ricamato in nero. Quando mancano cinque minuti all'inizio i giallorossi rispondono con uno striscione che copre interamente la curva: sarà lungo più di cinquanta metri.

Poi, succede qualcosa che è difficile accadere in uno stadio: mentre lo speaker legge le formazioni, al nome di Pruzzo, di Falcao i fans rossoblù applaudono. Per non essere da meno anche i giallorossi battono le mani a Martina e soci. L'atmosfera non è rotta neanche dal gol del bomber romanista. Tanti, anche dalla curva sud, sportivamente lo acclamano. Qualche momento di imbarazzo per i tifosi giallorossi, come se quel gol pesasse un po' troppo. Poi, sfinalmente, il pareggio. E si può ricambiare la «cortesia» ai tifosi avversari. Si va avanti così fino a pochi minuti dalla fine. La partita continua noiosa, nessuno se ne preoccupa. Dalla curva nord, quella dei romanisti, s'alza un grido: «Resterete, resterete in serie A». È un omaggio al Genoa. Dalla Sud, gli rispondono: «Vincerete, vincerete il tricolore».

È il momento più bello. Dalle gradinate, la gente si riversa sui bordi del campo. La fitta rete di passaggi e passaggi tra i giocatori non dà fastidio, ma bisogna pur trovare il modo per far passare il tempo. E così, il più imprevedibile tra i kids giallorossi trova il modo di farsi autografare un pallone da Nela, mentre ancora teoricamente si sta giocando. Ormai il cancello di accesso dalle gradinate al prato è stato aperto e gli spalti si sono svuotati. Le due curve si sono fuse, fino a creare un enorme perimetro umano, tutto attorno al campo. Nessuno tenta di sovrastare gli altri con i propri slogan. Addirittura si tenta di urlare qualcosa che sia bene e entrambe le tifoserie. Un anziano signore, sulla sessantina, con tanto di ombrello rosso-blu, si avvicina porgendomi la mano. Dice testualmente: «Avete una grande squadra e siete un gran bel pubblico». Qualcuno — è difficile stabilire chi, ma sicuramente di fede giallorossa — inizia a gridare: «Juve, vecchia signora è giunta la tua ora». Lo slogan trova un terreno fertile — anche qui a Genova il troppo lungo predominio della squadra di Agnelli & soci non va giù — e in pochi secondi lo ripete tutto Marassi. Finisce così con quarantamila in piedi a gridare sfottò a Platini e Zoff. La rievocazione per quei pochi centimetri sempre contro si è consumata nel modo più bello.

Stefano Bocconetti

A Testaccio nell'antico «paese» giallorosso, a Tiburtino e a casa del «re» di Nettuno

Per il derby «in trasferta» con tre taxi

Tutta la città ne parla: a Testaccio sarà festa grande. Qui, in questo antico paese giallorosso, come venne vissuta la conquista del primo scudetto? «Stavamo a fa er sordato», dicono Italo e Renato, due romanisti storici. «Io a di la verità — racconta «zio» Italo — stavo a Roma imbocato e qualche cosa me ricordo. Niente d'eccezionale, però. Una bicchierata. Erano tempi brutti». Questa volta però... «Beh, adesso dopo quarant'anni di tormento l'estasi ce vole un modo per ricordarlo in pensione, ma tutti lo chiamano il "ragioniere" — domenica, dopo la partita con il Torino, tutti in piazza. Bruciacchi e bevve a asscurato una monofiera con lo scudetto e fino a notte musica a volontà». Ci sarà pure la fanfara dei bersaglieri e questo sarà anche un modo per ricordare gli «antenati», quelli del primo scudetto che oltre ad essere in maggioranza romani de' Roma erano anche bersaglieri. «Magna e beve a asscurato e oltre alle botti ci saranno le "botticelle", sfileranno cavalli e carrozze addobbate».

Per la verità la festa, il club giallorosso di via Giovanni Branca, voleva farla sul monte dei cocchi, ma quella che era la «tribuna dei portoghesi» ai tempi dello stadio Testaccio è diventata zona archeologica e quindi hanno dovuto ripiegare sulla piazza. Parlare con due romanisti testaccini significa fare la storia viva della Roma. Una storia raccontata da chi i campioni li poteva incontrare ogni sera, mentre giocavano a biliardo al bar Aventino. I Cocchi, i Pentò, gli idoli d'allora, erano di casa a Testaccio. La Roma era la



quadra della città ma restava anche la squadra del quartiere che, quando c'era il derby «fuori casa» la Lazio, assisteva al rito della vestizione. Il campo dei biancoazzurri era l'attuale stadio Flaminio. I giocatori della Roma si cambiavano negli spogliatoi del Testaccio e poi in maglietta e calzoncini salivano su tre taxi e partivano per la «trasferta». Roba d'altri tempi. Un'altra dimensione. Un tifo più ravvicinato, ma anche più esclusivo. La Roma era cosa per «soli uomini». «Adesso è diverso — dice «zio» Italo — l'ho scoperto qualche domenica fa. Dopo nove anni, da quando a causa di un incidente non ci vedo più tanto bene, mi hanno portato allo stadio per vedè Roma-Catanzaro. La partita non l'ho vista, ma quante donne, ragazze, famiglie intere. Uno spettacolo».

Il tifo si è allargato, ma si è anche incattivito... «Sì, certo — dice il «ragioniere» — ma anche ai tempi nostri non si scherzava. Roma-Lazio, Roma-Napoli: erano domeniche di fuoco. Su ponte Testaccio non si contavano le macchine targate Napoli con tutte le gomme a terra. E quando poi eravamo noi in «trasferta», mentre camminavi per Napoli ti levavano il cappello e se sulla cimosa c'era scritto Roma, giù bastonate». Sono passati quarant'anni dal primo scudetto e sono stati quarant'anni di «passione». Non c'è mai stato un momento in cui avete pensato di abbandonare i lupi a se stessi? «Sai quante volte — sempre il «ragioniere» — abbiamo dovuto sopportare: «ma ancora vai a vedè la Roma...» quando uno però c'ha er

core giallorosso... «Nemmeno quando è andata in serie B l'avevo abbandonata — interviene «zio» Italo — a Castellammare, a Piombino dov'è che non siamo andati. A Piombino ce la semo vista brutta, me ricordo. C'era con noi un amico con il pallino delle imitazioni. Quella di Mussolini era il suo pezzo forte. Ad un certo punto venne Cazzolini, uno di Testaccio che giocava nel Piombino, a dice: «Oh! Faleto smette che qui sò tutti «rossi» e potrebbe fini male per voi».

Che fatica, lupacchiotti di borgata

Dal monte dei Cocchi ai Monti del Pecoraro. Questa parte di popolo giallorosso non può vantare i «quarti di nobiltà» dei testaccini, ma in quanto a tifo anche a Tiburtino non si scherza. Anche qui è una faccenda seria, seria e faticosa. In borgata ogni cosa si strappa, si conquista. La sede è stata ricavata in un locale di una palazzina dell'IACP bisogna fare i conti con l'affitto e l'istituto ha già chiesto un aumento. «Le spese sono tante — dice Umberto Bonini — ma, anche se più povera, anche noi abbiamo deciso di fare festa. I soci del club si sono autotassati poi abbiamo fatto un giro per il quartiere per chiedere un contributo».

Nel programma non c'è niente di straordinario. Panini e vino per brindare allo scudetto; centinaia di bandierine per l'esercito di ragazzini sbandieratori che domenica scenderanno in piazza. Per il resto tutto verrà fuori come in un happening. Sarà la gente a stendere il copione che i soci del club hanno appena abbozzato. Ma Umberto si sente come spezzato tra la grandezza dell'avvenimento e l'inadeguatezza dei mezzi a disposizione. All'improvviso però i suoi occhi hanno un guizzo: «Abbiamo ordinato un grosso striscione, ci sono volute cento mila lire, ma è bellissimo. Sopra, tanto per non essere banali — commenta timidamente —, abbiamo fatto scrivere: «Un sogno, un amore: Roma tricolore». È una volta pronunciatolo lo slogan il volto si illumina di quella inconfondibile ed ingenua luce del tifoso.

La radiolina «strilla» sotto il bucato

Piazza Mazzini al centro di Nettuno: un amplificatore montato sul palco usato la sera prima per la festa del patrono, inonda la gente con la radiocronaca delle partite della domenica calcistica. Finalmente il grido di Enrico Ameri: «La Roma in questo momento è campione d'Italia». La gioia esplosiva improvvisa sui volti e nel vociare, e la festa di gemellaggio con la città tedesca di Traunreut si mescola con quella per la Roma campione. Naturalmente gli striscioni sono tutti per lui, per il figlio in questo momento più importante della cittadina: Bruno Conti. Sulle spiagge e nei campetti di Nettuno, Bruno ha cominciato a tirare i primi calci al pallone, qui ritorna ogni settimana nei momenti di libertà dai suoi impegni. La grande festa in suo onore è rimandata tutta a domenica prossima quando anche lui potrà essere presente dopo la partita con il Torino insieme ai tifosi di Roma Club di Nettuno che l'altro ieri l'hanno seguito in massa a Genova. E quando si tratta di feste non si fa di certo pregare. La madre racconta di tavolini e poltrone nelle nell'ultima che c'è stata.

Andrea e Secondina Conti, questi i nomi dei suoi genitori, hanno aspettato il 90° minuto incolati alla radio. Lui nel letto, costretto ad un riposo forzato per una brutta botta alla schiena, lei a lavare i panni in terrazza ma con la radiolina ben piazzata ai bordi della vasca. Le facce sono quelle di gente semplice e attenta, ma il successo vertiginoso del figlio non ha cambiato. Allo scoccare del 90° non riescono a trattenerne le lacrime. E la voce un po' rotta che arriva dal telefono fa pensare a Ciampi ad aspettare insieme alle altre migliaia di tifosi l'arrivo della squadra da Genova, ma si rifà presto, nei prossimi giorni.

Walter Veltroni

Da sconfitto dico: ha vinto la migliore

Juventino e sconfitto, ho visto le macchine giallorosse strombazzare, i tifosi esultare, la città esplodere. Juventino e sconfitto ho pensato a queste decine di migliaia di tifosi militanti, a questi di passione che per tanti anni hanno atteso, sperato, rimpianto. Juventino e sconfitto ho provato emozione e simpatia per questa città impazzita per tanti amici e compagni che hanno atteso anno dopo anno, sempre convinti, durante il pre-campionato, che «questo fosse quello buono». Per il calcio si soffre, come per tutte le passioni insane, irrazionali, evasive. E i romanisti hanno molto vissuto e molto sofferto negli anni bui delle lotte di mezza classifica, dei presidenti democristiani, delle collette nei teatri cittadini, delle campagne acquisti sbagliate, dei bidoni scambiati per prodigi, dei campioni improvvisamente balbettanti.

È la ragione Vetere a chiedere che in campagna elettorale nessuno cavalcasse la vittoria della Roma. Ha vinto la squadra, un brasiliano geniale, un russo insuperabile, un centrocampista lento e ragionatore. Ma, soprattutto, un allenatore paziente e geniale che sa che il calcio è una scienza e le partite si giocano anche a tavolo. Ha vinto la squadra migliore del campionato. Succede sempre così, non è mai «questione di centimetri», fortune e avversità si equivalgono a fine campionato. Lo dico da juventino sconfitto, ma non pentito. Guardando per la strada le bandiere giallorosse e la gioia dei tifosi penso a come sarebbe stato contento uno di noi che oggi non c'è più. E ho rivisto Luigi Fetorelli lì, nella tribuna dell'Olimpico, mentre torturava la scoppola e bruciava una nuova ed intensa passione per la squadra di Falcao. Un pezzo dello scudetto di questa grande squadra, di questa grande città è anche suo.

Di questo scudetto io penso che...

Enrico Berlinguer

Una prova che non esistono mete impossibili



Un sogno sportivo si è realizzato: la Roma è campione d'Italia. Dopo quarant'anni di attesa coraggiosa, appassionata. Interminabili campionati trascorsi nell'amarrezza della sconfitta. In queste stagioni risse nel desiderio di una rivincita e ad essa vicini. Lo scudetto vinto dalla Roma raccoglie tutto ciò. La squadra di Liedholm mi ha affascinato oltre che per il suo gioco spettacolare e redditizio e per l'indubbia classe dei suoi campioni, soprattutto per la coesione. È la «fortuna», la città che ha unito i giocatori nel corso di tutta la stagione. Un legame questo che le ha permesso di superare gli ostacoli di un campionato estenuante come quello italiano. Roma e la Roma hanno fatto ricordare nei loro piccoli e chi lo aveva dimenticato che non esistono traguardi irraggiungibili. Serenamente, con impegno e dedizione, contribuendo a lavorare per aggiungere un sogno realizzabile: quello di una vita più umana.